

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 14,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dei comuni di Cagliari, Palermo, Potenza e Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali comunitari relative al periodo 1994-1999, l'audizione di rappresentanti dei comuni di Cagliari, Palermo, Potenza e Reggio Calabria.

Devo scusarmi con i nostri ospiti, ma purtroppo l'odierna audizione si tiene in una situazione un po' imbarazzante sotto il profilo organizzativo, poiché i lavori dell'Assemblea si sono prolungati, e la discussione della mozione sulla situazione irachena viene a sovrapporsi ai lavori della Commissione. Abbiamo pertanto chiesto ed ottenuto una deroga per poter riunire la Commissione in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, ma, anche per que-

sto motivo, colleghi che probabilmente avrebbero voluto partecipare sono purtroppo assenti.

In ogni caso, a nome della Commissione saluto e ringrazio per aver accettato il nostro invito a questa audizione l'ingegner Paolo Zoccheddu, dirigente tecnico urbanistica e ambiente del comune di Cagliari, il dottor Giacomo Terranova, assessore alle attività produttive ed al turismo del comune di Palermo, l'architetto Michele Graziadei, assessore all'urbanistica, del comune di Potenza, accompagnato per l'occasione dall'ingegner Francesco Mancuso, dirigente opere pubbliche e urbanizzazione, e dall'avvocato Vito Marsico, dirigente statistica e programmazione, ed il sindaco di Reggio Calabria, dottor Giuseppe Scopelliti, accompagnato dalla dottoressa Serena Angioli, dirigente del comune.

Ricordo che abbiamo già ascoltato, nel corso di altre audizioni, i rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, delle associazioni delle categorie produttive e delle regioni, ed oggi abbiamo ritenuto opportuno ascoltare anche il parere di alcuni dei comuni più significativi ed importanti presenti nelle zone obiettivo 1.

Do ora la parola ai nostri ospiti. Terminate le relazioni introduttive, si svolgerà il dibattito, con le domande dei membri della Commissione che eventualmente vorranno intervenire.

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Sindaco di Reggio Calabria*. Ringrazio il presidente e tutti i componenti la V Commissione della Camera dei deputati per l'invito.

L'esperienza di riferimento dell'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali comunitari relative al periodo 1994-1999 si è concretizzata, almeno per il mio comune (ma credo anche per gli altri comuni),

nell'esperienza rappresentata dal programma di iniziativa comunitaria *Urban* Italia. Si è trattato di un'esperienza sicuramente importante, che ha fatto misurare per la prima volta i comuni con la Commissione europea e con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; tale esperienza, tuttavia, come spesso accade in queste circostanze, ha fatto emergere i problemi esistenti negli enti locali. Ritengo che, a seguito di tale esperienza, debbano essere svolte alcune considerazioni, con riferimento soprattutto alle difficoltà delle procedure previste dalle normative relative ai fondi strutturali ed alle difficoltà delle amministrazioni di concretizzare, in tempi brevi, i percorsi di attuazione. In numerose circostanze, purtroppo, i tempi amministrativi hanno sottratto quasi due anni alla realizzazione degli interventi, proprio perché la fase di avvio della programmazione è stata abbastanza lunga e contorta.

L'amministrazione comunale ha presentato un piano *Urban* articolato in cinque misure, ma vorrei premettere che si tratta di un'esperienza condotta dall'amministrazione che ci ha preceduto, e quindi ad essa legata. Attualmente, abbiamo prevalentemente un compito di rendicontazione, dunque di avviamento di alcune di queste attività, ferma restando una considerazione che non è soltanto di carattere politico, ma assume anche la rilevanza di un aspetto chiaro e concreto. Ad oggi, infatti, rispetto ad un piano così importante messo in campo, le ingenti somme che sono state spese (pari a circa 21 milioni di euro) non hanno innescato sul territorio i necessari processi di sviluppo economico, né tanto meno hanno creato valore aggiunto, e, purtroppo, non hanno creato neanche nuova occupazione.

Questi sono i problemi che ci troviamo di fronte, ed allora è chiaro che la riflessione più importante va fatta sulla scorta degli elementi che riteniamo significativi. Ritengo che l'utilizzo dei fondi comunitari, infatti, debba basarsi non più soltanto sulla capacità di realizzazione della spesa, ma anche sulla qualità della spesa stessa: se essa non crea valore aggiunto, ricchezza

e occupazione sul territorio, vengono realizzate soltanto opere che non arrecano alcun beneficio al nostro territorio.

Sulla scorta di ciò, ci avviamo ormai verso una nuova stagione, ancora più importante, anche per le ingenti somme che andremo a governare, rappresentata dal piano di sviluppo urbano. Tale piano intravede un interlocutore diverso, rappresentato non più soltanto dall'autorità centrale, ma anche dalla regione. Anche in questo caso, purtroppo, abbiamo registrato grandissime difficoltà nei rapporti con la regione: infatti, dopo una prima fase di programmazione e progettazione siamo già pronti, ma dopo molto tempo non abbiamo ancora ricevuto il via libera da parte della regione.

Uno dei principali problemi che ci troviamo di fronte, allora, e sul quale a mio avviso occorre riflettere, è rappresentato dal rapporto con gli enti di programmazione finanziatori. Si tratta di un aspetto che va seriamente considerato, perché tanto più l'*iter* è celere e si giunge ad un confronto capace di imprimere una accelerazione delle procedure, tanto più gli enti locali possono riuscire ad ottenere i risultati necessari rispetto a queste esperienze, altamente significative. Vorrei aggiungere, al riguardo, che spesso si registra una certa inadeguatezza nell'ambito dei rapporti con il Ministero del lavoro, come spesso è accaduto nel caso del fondo sociale europeo, e che vi è una scarsa elasticità rispetto ad alcune procedure molto importanti, anche rispetto alla nuova stagione del federalismo, che gli enti locali vorrebbero vivere dando indicazioni nuove e positive.

L'altro aspetto emerso nell'ambito di questa esperienza è la difficoltà di ricevere un'assistenza tecnica di supporto a questo tipo di strategia; anche in questo caso, è importante poter disporre di sistemi di monitoraggio fisico, gestionale e finanziario, in grado di offrire la possibilità di agevolare la gestione della programmazione, adottando anche opportuni sistemi di valutazione.

L'amministrazione comunale di Reggio Calabria, come ho già detto, ha ereditato

l'esperienza del piano *Urban*, realizzato prevalentemente in una zona periferica a nord della città, attraverso una serie di interventi su alcune circoscrizioni abbastanza degradate ed in difficoltà. Tale programma era articolato in cinque misure: avvio di nuove attività economiche, formazione professionale e promozione dell'occupazione locale, servizi sociali, infrastrutture e ambiente, attuazione e diffusione delle informazioni. Il progetto messo in campo, che prevedeva circa 19 interventi (dalla piattaforma di stoccaggio al lungomare, alla creazione del parco urbano degli agrumi ad un campo di calcio, all'ausilioteca e via dicendo), francamente non aveva, a mio giudizio, una strategia in grado di creare maggiore integrazione, o comunque di produrre effetti estremamente positivi sul territorio. Si è trattato di una serie di progetti che sono stati messi in campo; parte di questi progetti sono giunti a compimento; altri sono stati realizzati e consegnati all'amministrazione ma, al tempo in cui la nuova amministrazione si è insediata, non erano ancora stati avviati gli iter per un loro utilizzo; altri progetti, infine, sono tuttora in corso d'opera.

Per l'attuazione del programma *Urban* per il periodo 1994-1999 abbiamo ottenuto un finanziamento di circa 21 milioni di euro articolato nel modo seguente: 9 milioni di euro sono cofinanziati dall'Unione europea (8,588 milioni di euro sono finanziati dal FESR e 0,6 milioni di euro dal FSE); lo Stato ha stanziato 6,296 milioni di euro e l'amministrazione comunale di Reggio Calabria 2,705 milioni di euro. In questo contesto, i rapporti che intratterremo con gli organi regionali dovranno essere tali da consentirci, nell'arco degli anni previsti, di realizzare la spesa dei fondi sulla base di un progetto strategico.

Il programma *Urban* ha rappresentato per noi un'esperienza sicuramente molto importante, sebbene siano state riscontrate notevoli carenze a causa di una sua scarsa capacità di integrazione con il territorio; ciò è il risultato dell'impostazione data a questo programma, improntata prevalentemente su indicazioni di massima. Spe-

riamo che il nuovo piano — il piano di sviluppo urbano — ci consenta di ottenere dei risultati concreti ed utili per il nostro territorio.

Lamentiamo, a vari livelli, una carenza nei rapporti; ciò si riscontra soprattutto nelle mancate risposte fornite dalla regione, che comporta ripercussioni notevoli in ordine ai progetti da realizzare sul territorio.

Al fine di fornire ulteriori dettagli lascio a disposizione dei componenti della Commissione una relazione che fa riferimento anche agli interventi realizzati in ordine al programma *Urban*, con l'indicazione della relativa spesa che, come detto, si aggira sui 21 milioni di euro, mentre la rendicontazione di tale spesa, al momento, è ferma a 19 milioni di euro (circa l'85 per cento della spesa totale).

PAOLO ZOCCHEDDU, *Dirigente tecnico urbanistica e all'ambiente del comune di Cagliari*. Anche il comune di Cagliari per il periodo 1994-1999 ha fatto registrare una positiva ed importante esperienza in ordine all'utilizzo dei fondi comunitari relativamente al programma *Urban*. Il comune di Cagliari ha beneficiato, per questo programma, di un finanziamento di circa 14 milioni di euro che è stato destinato alla realizzazione di un complesso di opere di riqualificazione di una frazione del comune — la frazione di Pirri — per la quale si erano posti problemi di diverso livello della qualità della vita rispetto al resto del territorio comunale. A questo fine sono stati realizzati tre interventi strutturali. In primo luogo, si è proceduto all'urbanizzazione di un quartiere abusivo, sorto nel periodo 1960-1980; in secondo luogo, è stata realizzata una casa di riposo per anziani; in terzo luogo, è stato realizzato un centro sociale attraverso il recupero di un vecchio fabbricato industriale. I tre interventi citati sono stati realizzati nei termini previsti dal programma comunitario *Urban*, con una spesa di fondi giudicata, nella relazione finale del comitato di sorveglianza, tra le più elevate fra tutte le città che hanno aderito al programma. Complessi-

vamente, al 31 dicembre 2001, il comune di Cagliari, non solo ha speso più di quanto inizialmente preventivato, ma ha fornito, esso stesso, in termini finanziari, un apporto maggiore rispetto all'iniziale previsione. Il programma *Urban*, al momento, è quello che ha fatto registrare per il comune di Cagliari la spesa maggiore di fondi comunitari.

In contemporanea, il comune ha portato avanti altri interventi; tra questi, un primo intervento, cofinanziato dal Ministero delle attività produttive, ha riguardato la realizzazione della rete di distribuzione del gas di città; questo intervento è stato realizzato entro il maggio 2001 ed ha fatto registrare l'utilizzo di tutti i fondi comunitari precedentemente assegnati al comune di Cagliari. Un secondo intervento ha riguardato la sistemazione della rete di servizi esistente nel centro storico; anche questo intervento è stato ultimato nei termini previsti, con l'utilizzo di tutti i fondi comunitari assegnati.

Queste esperienze realizzate nel periodo 1994-1999 sono state per il comune di Cagliari senz'altro positive, come d'altronde si evince dagli ottimi rapporti instaurati con gli organi di controllo preposti alla verifica degli interventi realizzati con i fondi comunitari.

Per quanto concerne il periodo successivo, 2000-2006, il comune di Cagliari, ma anche tutti i comuni della Sardegna, registrano difficoltà in ordine all'accesso ai fondi previsti dal POR. I procedimenti predisposti dalla regione per l'assegnazione dei finanziamenti, infatti, pongono difficoltà di vario genere; in alcuni casi queste difficoltà si riscontrano ad esempio nella pubblicazione di bandi di gara contraddittori e pubblicati in periodi che non consentono, alle amministrazioni comunali e in generale e ai soggetti che intendano accedere a questi finanziamenti, di presentare programmi che abbiano concrete possibilità di essere realizzati.

In ordine al PIT per il 2001, il cui bando è stato pubblicato il 27 luglio 2001 con presentazione dei relativi progetti entro metà settembre dello stesso anno, il comune di Cagliari aveva presentato ri-

chiesta per la realizzazione di interventi, su un budget complessivo di 700 miliardi di lire, per un importo superiore ai 200 miliardi di lire.

Ci siamo resi conto che il comune di Cagliari riuscirà ad avere 40 milioni di euro fra PIT originario ed ottimizzazione del PIT, senza che vi sia alcuna proporzione fra la dimensione della città di Cagliari rispetto all'intero territorio regionale e senza tenere conto delle funzioni che Cagliari, città capoluogo della Sardegna, svolge rispetto a tutto il territorio. Si tratta di una grave carenza; sta di fatto, comunque, che ad oggi non è stato ancora accreditato neanche un euro ad alcun comune partecipante al PIT 2001. Presumo che lo stesso problema si avrà anche per il PIT 2002 e per tutti i bandi a valere sulle diverse misure del POR, che sono stati pubblicati, in corso di esame e di valutazione. Oltre a ciò, troviamo delle difficoltà nel rispettare le sollecitazioni ad una accelerazione della spesa che ci provengono dagli enti erogatori a fronte degli innumerevoli adempimenti e della lunghezza dei procedimenti connessi all'affidamento della progettazione, alla redazione e alla approvazione dei progetti e poi agli appalti degli stessi.

MICHELE GRAZIADEI, *Assessore all'urbanistica del comune di Potenza*. Ringrazio la Commissione per averci interpellato. La città di Potenza e la regione Basilicata hanno una tradizione abbastanza lunga nel sapere utilizzare bene i fondi europei ed anche per questo sessennio la città di Potenza ha saputo utilizzare bene le risorse, che sono state per la maggior parte impiegate in opere infrastrutturali, con particolare riferimento alla migliore distribuzione delle risorse idriche ed allo smaltimento delle acque reflue. Il quadro complessivo del sessennio non è stato abbondante quanto a disponibilità di fondi rispetto a quello che siamo riusciti ad avere all'inizio di questa nuova programmazione. Siamo riusciti a mettere in gioco circa 6 milioni 200 mila euro che sono stati utilizzati all'interno dei POP e del quadro comunitario di sostegno (2

milioni 400 mila per i POP e 3 milioni 800 mila per il QCS).

Per quanto riguarda i POP gli interventi hanno avuto come specifico riferimento: i lavori di completamento della viabilità di accesso all'ospedale San Carlo, una struttura di eccellenza a livello regionale; parte del completamento della struttura di scale mobili. La città di Potenza è dislocata in altura quindi i collegamenti verticali sono elementi fondamentali per cercare di smaltire la mobilità tra la parte a valle e la parte del centro, pertanto l'amministrazione ha investito con un programmazione per realizzare scale mobili su più versanti della montagna. Infine, per portare l'alimentazione idrica ad alcune zone rurali è stato investito circa un miliardo di vecchie lire. Naturalmente parliamo di fondi che sono stati pienamente e completamente utilizzati, rendicontati, i cui lavori sono stati ultimati.

Per quanto riguarda, invece, il quadro comunitario di sostegno, è stato individuato un intervento più articolato al fine di rendere più vivibili le condizioni delle zone rurali; la predisposizione di impianti fognanti attraverso la realizzazione di un collettore per le acque reflue ha portato ad un investimento abbastanza rilevante (7 miliardi di vecchie lire), che è stato completamente rendicontato ed i cui lavori sono stati ultimati.

È opportuno sottolineare che, al di là di queste risorse che sono state direttamente impegnate dall'amministrazione comunale, sulla città di Potenza sono state investite anche altre risorse, in particolare si tratta di 35 miliardi di vecchie lire che sono state utilizzate dal consorzio dell'area industriale per la realizzazione del nuovo impianto di depurazione. Naturalmente, parliamo di una struttura a cui ha interesse la stessa città, perché andrà a sostituire completamente l'attuale impianto di depurazione.

Le procedure che sono state attivate in questo sessennio (1994-1999), vigente la nuova legge sulle opere pubbliche, hanno incontrato qualche difficoltà come evidenziato anche dai colleghi; tuttavia, oltre ad essere comunque riusciti ad attuare com-

pletamente i lavori, rispettando i tempi, siamo riusciti anche ad acquisire una sufficiente esperienza per adeguarci al nuovo sistema normativo, che ci sarà estremamente utile per il nuovo sessennio, su cui la città di Potenza, all'interno dell'Asse 5 città, quindi con i POR 2000-2006, si è candidata, ottenendo la disponibilità di circa 50 milioni di euro, di cui 25 sono già stati impegnati per il primo triennio per definire interventi infrastrutturali e di riqualificazione. Va sottolineato che la nostra città non è rientrata a livello europeo nel programma *Urban* e, quindi, siamo entrati solo nelle misure predisposte dal POP e dal QCS. Il nuovo sessennio si articola, invece, in una programmazione più ampia. La città di Potenza è rientrata, insieme al suo *hinterland* costituito da altri 14 comuni, all'interno di un piano di riqualificazione urbana, un PRUSST, e, quindi, tutte le risorse e la programmazione messe in atto all'interno del POR di questo sessennio rispecchiano in pieno la programmazione che è stata fatta nel programma di riqualificazione urbana.

GIACOMO TERRANOVA, *Assessore alle attività produttive ed al turismo del comune di Palermo*. Desidero anzitutto svolgere una considerazione preliminare rispetto ad alcuni dati emersi poc'anzi. Mi sento di condividere quanto affermato dal sindaco di Reggio Calabria; la mia esperienza di amministratore della città di Palermo in merito all'utilizzo delle risorse comunitarie — con particolare riferimento agli interventi relativi al POP 1994-1999 — mi porta a condividere tali affermazioni. Non mi riferisco alla preoccupazione riguardo all'utilizzo delle risorse, perché queste, come risulta dalla rendicontazione, sono state utilizzate in percentuale pressoché totale, quanto piuttosto all'effettivo risultato in termini di sviluppo che tali risorse hanno prodotto nella nostra città.

Da quanto ascoltato non sembra che possa trattarsi di un problema relativo soltanto alla città di Palermo, ma sembra piuttosto esservi un limite nell'impostazione degli interventi portati avanti. Probabilmente si è trattato di interventi ispi-

rati ad una logica «a pioggia», pensati magari guardando a ciò che nelle varie realtà era già in cantiere, a progettualità già esistenti. Si è, quindi, praticato un assemblaggio di iniziative che, per quanto valide dal punto di vista della riqualificazione di aree del centro storico come nel caso di Palermo, risultano però essere sprovviste di quel filo conduttore teso alle normali ricadute di un intervento comunitario. Questo intervento ha messo in moto risorse della Comunità europea, della regione ed anche, come vedremo, del comune di Palermo, senza produrre — lo ripeto — le normali ricadute di un intervento comunitario. Se, invece, si guarda alla stagione degli interventi del periodo 2000-2006, con particolare attenzione all'esperienza ancora in corso dei PIT, si nota l'esistenza di una fase più organica, più attenta e più bilanciata verso un quadro di sviluppo di una porzione di territorio.

Ho desiderato svolgere questa premessa avendo ascoltando le parole del sindaco di Reggio Calabria il quale con grande serenità ha voluto sottolineare questa situazione; ho avvertito il bisogno di ricordare che la città di Palermo ha vissuto un'esperienza analoga.

Per quel che riguarda alcuni effetti legati agli interventi di riqualificazione urbana ed allo sviluppo locale della città, vorrei fornire alcune risposte alle domande su cui questa indagine conoscitiva concentra l'attenzione. Ripeto, la percentuale di utilizzo dei fondi è pressoché totale; a seguito della rendicontazione, a dicembre del 2001, si raggiunge una percentuale del 98 per cento di fondi spesi: abbiamo praticamente utilizzato la quasi totalità delle risorse.

Il documento di avvio di questa indagine conoscitiva affronta anche alcune tematiche, quali le priorità individuate in fase di programmazione. A tal riguardo, riprendendo un concetto espresso in precedenza, si può dire che, forse, nel periodo 1994-1999 le priorità, gli elementi posti a fondamento del tipo di intervento non erano legati da una azione che portasse avanti un coerente sviluppo economico

territoriale ma soltanto, come nel caso di Palermo, una riqualificazione concretizzata, poi, come vedremo, nel recupero di una serie di edifici storici.

Si tratta di opere assolutamente pregevoli, che hanno prodotto eccellenti risultati anche dal punto di vista della riqualificazione e dal punto di vista architettonico ma che, certamente, appaiono slegate da quello che dovrebbe essere, secondo il mio punto di vista, un progetto di recupero orientato ad una opera di rivitalizzazione; penso non soltanto al rimettere a posto un edificio, a ridare dignità ad un'area degradata ma anche a rimettere in moto un meccanismo più completo di rivitalizzazione che, come nel caso della città di Palermo, riguardi un'area fortemente degradata dove gli interventi, anche in considerazione delle risorse limitate, appaiono invece puntiformi senza raggiungere effetti più significativi.

Un altro aspetto riguarda le risorse finanziarie utilizzate dalla città di Palermo per interventi relativi al settore delle risorse idriche. Il comune di Palermo è stato interessato da questi interventi con complessivi finanziamenti per 107 milioni di euro, di cui fino ad oggi sono stati spesi praticamente 93 milioni di euro. Gli interventi hanno riguardato il grande progetto della nuova rete idrica della città di Palermo. I lavori, per quanto farraginosi e pesanti siano stati dal punto di vista della sopportazione dei cittadini, avendo riguardato l'intera città, sono in via di completamento e le somme sono state integralmente spese.

Mi pare di tutta evidenza positivo il risultato di una maggiore attenzione verso gli aspetti infrastrutturali e l'identificazione di progetti come questo in una realtà come quella siciliana — e quella palermitana in particolare — dove la razionalizzazione del sistema idrico è elemento prioritario e di grande importanza. Credo che i risultati, anche in termini di maggiore concretezza siano in questo caso tangibili. Le risorse comunitarie non solo sono state spese tutte, ma lo si è fatto utilizzandole bene: è assolutamente posi-

tivo il risultato di cui i cittadini della mia città stanno iniziando a godere. Si sta, infatti, realizzando l'ammodernamento di una rete idrica che, notoriamente, era una sorta di colabrodo. È a tutti noto che gran parte delle risorse idriche destinate alla città o si disperdeva lungo il percorso prima di entrare a Palermo o veniva sprecata in modo assolutamente irrazionale all'interno della città. Con questi interventi si è finalmente ovviato a questo problema.

Pertanto, per quanto riguarda queste due tematiche credo si debba emettere un giudizio sostanzialmente positivo sugli aspetti infrastrutturali ed un giudizio positivo anche per i risultati prodotti dagli interventi portati avanti nella città. Ho come una bellissima pubblicazione realizzata dal comune, che testimonia il segno tangibile del pregevole lavoro svolto che però, a mio avviso, doveva essere caratterizzato da una azione orientata ad un più concreto sviluppo della città. Credo che con i nuovi strumenti a disposizione questi risultati saranno certamente raggiungibili.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire o chiedere chiarimenti.

PIETRO MAURANDI. Ho ascoltato con attenzione quanto affermato dai nostri ospiti. La novità emersa oggi rispetto alle scorse audizioni, che mi ha colpito particolarmente, è il problema dei rapporti fra le amministrazioni comunali e quelle regionali. Si tratta di una questione che personalmente avverto con forza. Essendo sardo conosco bene quali siano le difficoltà nei rapporti fra regione e comuni, non solo quello di Cagliari. Tant'è vero che in Sardegna si parla non solo di federalismo « esterno » ma anche di quello « interno », cioè del decentramento di poteri verso i comuni.

Vorrei comprendere meglio le difficoltà esistenti nei rapporti con la regione evidenziate dai rappresentanti dei comuni di Reggio Calabria e di Cagliari, problemi che immagino esistano anche in altri casi. Mi chiedo se tali difficoltà siano simili a

quelle esemplificate dall'ingegner Zoccheddu, ovvero relative a scelte compiute dalla regione che dovrebbero essere maggiormente sensibili nei confronti dei problemi dei comuni (per esempio, evitando di realizzare un bando il 27 luglio).

Sono questi i problemi esistenti, e quindi superabili attraverso una maggiore sensibilità da parte della regione verso le funzioni dei comuni, oppure vi sono elementi strutturali che, in quanto tali, necessitano di un intervento normativo teso ad evitare che i comuni siano messi in difficoltà da questa situazione?

GIUSEPPE SCOPELLITI, Sindaco di Reggio Calabria. La prima difficoltà è legata ad un neocentralismo regionale, che ormai emerge a livello non solo strettamente locale, ma anche nazionale; tra l'altro, vorrei evidenziare che sono stato consigliere regionale, ricoprendo gli incarichi di presidente del consiglio e di assessore al lavoro, e dunque conosco bene la realtà della regione. Il problema, inoltre, è rappresentato anche da un ingolfamento di compiti a livello regionale: alcune regioni del Mezzogiorno, infatti (ma bisogna riconoscere che ciò avviene anche in altre parti del paese), non hanno conferito le deleghe agli enti locali, e dunque si registra una concentrazione di poteri, competenze e funzioni in capo ad esse. Le amministrazioni regionali, di conseguenza, non svolgono affatto quel ruolo di programmazione previsto dalla Costituzione e dai loro statuti.

In secondo luogo, si registra anche la mancanza di una cultura adeguata, poiché non c'è una classe dirigente capace di impartire i necessari *input* al territorio. Talvolta, infatti, le macchine elefantache delle strutture regionali determinano un rallentamento delle procedure, mentre strutture periferiche, come gli enti locali, in alcuni casi sono probabilmente più celeri e più preparate per affrontare le sfide che vengono poste. Non desidero esaltare le autonomie locali, ma sono convinto che, per quanto riguarda questa materia, una svolta determinante potrebbe essere rappresentata dall'accelerazione del

trasferimento di funzioni e dall'assegnazione di ruoli a tali enti.

Onorevole Maurandi, lei ha avuto modo di ascoltare, dai quattro rappresentanti oggi presenti a questa audizione, che quasi tutte le amministrazioni locali hanno portato a termine la fase di rendicontazione, e noi sappiamo benissimo cosa significhi la rendicontazione in quelle regioni che fanno dei progetti-sponda un modello, in risposta alle esigenze avanzate dalla Commissione europea. In definitiva, è stata già offerta una risposta importante su questo aspetto, tuttavia il problema riveste una natura diversa, perché sarebbe necessaria una maggiore capacità progettuale e interlocutiva, al fine di creare, nell'ambito di questi rapporti, una corsia preferenziale che ci consenta di attivare meccanismi di realizzazione della spesa, per rispondere meglio ai bisogni del territorio.

PAOLO ZOCCHEDDU, *Dirigente tecnico urbanistica e ambiente del comune di Cagliari*. Quando ho parlato delle difficoltà nei rapporti con la regione, mi riferivo innanzitutto ad un aspetto di carattere prioritario: a mio avviso, infatti, il programma operativo regionale (POR) ed il complemento di programmazione della Sardegna non hanno tenuto conto del ruolo che il comune di Cagliari svolge nei confronti del resto della regione. Al riguardo, ho avuto modo di sapere che, in altre regioni obiettivo 1, sono stati assegnati fondi specifici alle città capoluogo, anche in tempi molto brevi, da spendere in base ad una programmazione impostata dal comune stesso, anche se, ovviamente, concordata assieme all'amministrazione regionale. Vorrei segnalare che nel nostro caso ciò non è avvenuto, per cui il comune è costretto a partecipare a bandi ai quali partecipano anche tutti gli altri comuni della Sardegna, cercando magari finanziamenti su misure non perfettamente coerenti con le esigenze dell'amministrazione di Cagliari.

Oltre a questo problema, di carattere generale, sussistono anche altri problemi, di minore importanza, che comunque rallentano l'attività. I bandi pubblicati, ad

esempio, non sono perfettamente coerenti, ed in certi casi sono addirittura errati; si verifica, inoltre, la circostanza per cui alcuni interventi vengono considerati coerenti, e dunque ammessi al finanziamento, dalla struttura regionale di valutazione, ma poi i responsabili di misura sostengono che tali progetti non sono coerenti, oppure che non sono disponibili le risorse finanziarie. Ciò, in pratica, vanifica l'intera attività di programmazione e pianificazione del comune, e rallenta enormemente i tempi, non consentendo, in questo modo, di spendere le somme disponibili.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, vorrei rivolgere agli auditi alcune domande. La prima è rivolta al dirigente all'urbanistica e ambiente del comune di Cagliari. Già nel ciclo di programmazione dei fondi strutturali 1994-1999 esisteva un'organizzazione (comitati di sorveglianza, cabina di regia, ed *in nuce* nuclei di valutazione): vorrei sapere, allora, se il comune si è dotato di una struttura per favorire il processo di realizzazione dei programmi di iniziativa comunitaria (PIC).

La seconda domanda, invece, è rivolta all'assessore alle attività produttive e al turismo del comune di Palermo, che ha posto un problema di finalizzazione e di cultura del risultato. Anche se la Sicilia è una delle regioni che spende meno le risorse dei fondi strutturali, esisterà sicuramente una legge regionale sulle procedure della programmazione; vorrei sapere, allora, se già durante il ciclo 1994-1999 le procedure in materia di programmazione regionale prevedevano il coinvolgimento del sistema delle autonomie locali; se sì, in che termini, e se l'individuazione delle opere, infine, aveva un'impostazione verticistica, vale a dire se la regione selezionava gli interventi ed i comuni avevano il compito di realizzarli, oppure se gli enti locali individuavano le opere necessarie e le indicavano all'amministrazione regionale, che le ammetteva al finanziamento, demandandone l'attuazione ai comuni stessi. È evidente, infatti, che il meccanismo procedurale non è indifferente, ai fini del raggiungimento del risultato, e spesso

è accaduto — in Sicilia, e sicuramente ancor più in Calabria — che i consigli regionali abbiano finanziato opere inutili che i comuni, per non rifiutare i finanziamenti concessi, hanno successivamente finito per realizzare. Vorrei pertanto comprendere bene cosa è accaduto, per quanto concerne i fondi strutturali comunitari relativi al periodo 1994-1999, riguardo agli aspetti che ho evidenziato.

Vorrei sapere, inoltre, come si è organizzato il comune di Potenza nella gestione del rapporto con la regione Basilicata e con la Commissione europea: è stata istituita un'organizzazione *ad hoc*, oppure quella fase è stata condotta attraverso la struttura ordinaria dell'amministrazione comunale? Il comune ha inviato propri rappresentanti a Bruxelles?

L'ultima domanda, infine, è rivolta al sindaco di Reggio Calabria. Vorrei ricordare che, nel 1993, si tenne a Maratea, assieme al presidente della regione Rodio, un bellissimo convegno, nel corso del quale venne messa a punto un'iniziativa per l'impiego dei programmi di iniziativa comunitaria (PIC) da parte del sistema delle autonomie locali. Atteso che anche la Calabria è una di quelle regioni che non spende molto bene le risorse dei fondi strutturali, vorrei sapere se le autonomie locali, in particolare un comune importante come Reggio Calabria, si sono date fare ed hanno bypassato in qualche modo le lentezze dell'amministrazione regionale, e quali iniziative sono state intraprese per cercare di ottenere la maggiore quantità possibile di risorse finanziarie dei fondi comunitari.

GIACOMO TERRANOVA, *Assessore alle attività produttive ed al turismo del comune di Palermo*. Per quanto riguarda le somme relative al POP 1994-1999, il comune di Palermo, una volta identificate le risorse, poneva all'attenzione del governo regionale un progetto con il quale si individuavano una serie di opere da realizzare. Se c'è stato un deficit di programmazione, questo va rinvenuto in quella fase in cui gli enti locali non avevano ancora sviluppato una cultura dell'uso

delle risorse dei fondi strutturali, e la stessa la progettualità era strettamente collegata a questo tipo di impostazione. È probabile che in quella fase si sia guardato a ciò che poteva risultare utile alla città, utilizzando i progetti elaborati dall'ufficio urbanistica del comune, e si è ritenuto, a fronte della necessità di intervento, di realizzare, con le risorse dei fondi strutturali, alcune opere importanti.

L'amministrazione comunale di Palermo attualmente in carica si è dotata di una struttura, l'ufficio progettazione speciale, che, oltre ad essere collegata all'ufficio PIT, collega tutti i settori dell'amministrazione che, a vario titolo, sono interessati all'utilizzo delle risorse comunitarie, nazionali e quant'altro.

Il comune di Palermo ha presentato un PIT — Palermo capitale dell'euromediterraneo — con il quale si è riusciti a creare sinergie e a realizzare interventi tesi al recupero della città secondo la sua vocazione culturale e turistica. In questo modo è stato possibile realizzare un progetto integrato del territorio, finalizzato ad ottenere uno sviluppo economico improntato ad una logica produttiva.

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Sindaco del comune di Reggio Calabria*. Il programma *Urban* ha consentito di instaurare, per il tramite del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, un rapporto diretto tra l'amministrazione comunale e la Commissione europea.

Altre esperienze di questo tipo non mi pare siano state realizzate; sono state erogate soltanto delle sovvenzioni che facevano riferimento, nel caso della Calabria, alla provincia di Crotone e al comune di Gioia Tauro.

Il piano di sviluppo urbano del comune di Reggio Calabria non è stato ancora approvato in via definitiva, conseguentemente non è possibile rendere esecutivi i progetti elaborati. In ordine ai PIT, si consente alle amministrazioni comunali la facoltà di individuare una strategia d'azione che poi la regione dovrà approvare; questi strumenti — i PIT — non sono stati ancora definiti (nella regione Calabria

è stato avviato soltanto un PIT su ventitré). Altre esperienze rilevanti, nell'ambito del quadro comunitario di sostegno, mi pare che non ce ne siano.

MICHELE GRAZIADEI, *Assessore all'urbanistica del comune di Potenza*. Per quanto concerne il rapporto tra il comune di Potenza e la regione Basilicata posso affermare che « piccolo è bello », nel senso che la nostra è una regione piccola con solo due province; conseguentemente, il rapporto, tra il governo locale e quello regionale è di grande intesa, con una forte concertazione che consente di definire e programmare di comune accordo gli interventi.

Per il nuovo periodo di riferimento, 2000-2006, per i due capoluoghi di provincia della regione si prevede un'organizzazione basata non tanto sui PIT quanto sui PISU; conseguentemente, i relativi interventi si attueranno sulla base di una programmazione negoziata basata su protocolli di intesa e accordi di programma, senza bandi di gara. Questo faciliterà enormemente i rapporti e rilancerà anche il ruolo dei due capoluoghi di provincia.

Rispondendo alla domanda posta dall'onorevole Boccia, debbo dire che il comune di Potenza, già da diversi anni, si è dotato di un'apposita unità di direzione di programmazione che si rapporta direttamente con gli uffici della regione in modo da individuare i migliori percorsi in ordine all'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali.

PAOLO ZOCCHEDDU, *Assessore all'urbanistica e all'ambiente del comune di Cagliari*. Il comune di Cagliari non ha istituito un'apposita struttura *ad hoc* per la gestione del programma *Urban*, ma ha individuato una struttura — la divisione urbanistica — e due figure di riferimento — l'assessore ed il dirigente all'urbanistica — come referenti presso il comitato di sorveglianza della Commissione europea; in più, con una delibera della giunta comunale, ha individuato i nominativi dei dirigenti, operanti nelle diverse divisioni, responsabili dell'attuazione dei diversi interventi inseriti nel programma. In questo modo, con una struttura molto snella e senza gravare il comune di ulteriori oneri, si è riusciti a gestire tranquillamente il programma *Urban*. Allo stesso modo, si sta procedendo nella gestione di tutti i nuovi programmi.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 29 aprile 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

